



VENICE
CARNIVAL
MUSEUM

Benvenuti al Venice Carnival Museum!

Il Venice Carnival Museum è interamente dedicato all'immaginario artistico e al patrimonio culturale del Carnevale di Venezia. L'esposizione abbraccia un arco cronologico compreso tra il XVII e il XX secolo e propone una lettura artistica e culturale del Carnevale inteso come fenomeno estetico e sociale.

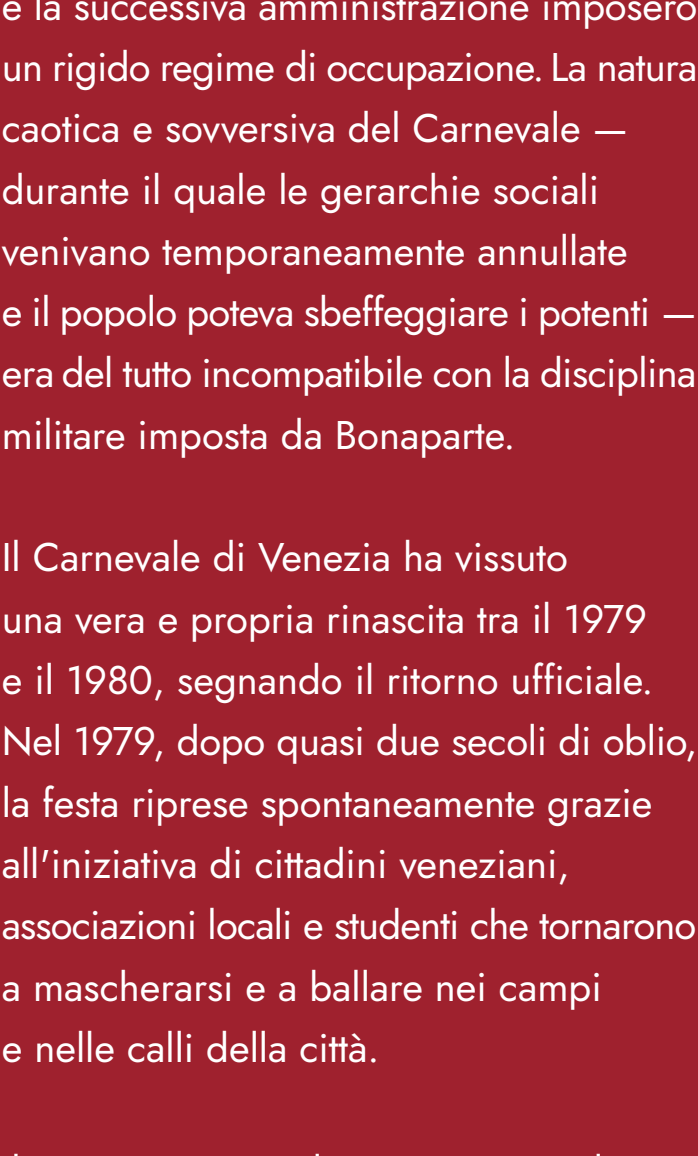
Il museo nasce dalla collezione privata di Arnold Uvarov, che per molti anni ha raccolto opere ispirate al Carnevale e alla Commedia dell'Arte con l'obiettivo non solo di riportare alla luce manufatti veneziani dispersi, ma anche di mostrare quanto profondamente il Carnevale di Venezia abbia influenzato — e continui a influenzare — i più grandi protagonisti della storia dell'arte.

Il Carnevale di Venezia ha origini molto antiche. Il termine *"carnevale"* apparve per la prima volta in un documento del Doge Vitale Falier del 1094 in riferimento a un periodo di divertimenti pubblici. Nel 1296 divenne una festa ufficiale grazie a un decreto del Senato della Serenissima che dichiarava festivo il giorno precedente alla Quaresima, il martedì grasso.

Il Carnevale di Venezia fungeva da valvola di sfogo per i cittadini: le divisioni sociali scomparivano dietro le maschere, ogni persona poteva esprimersi liberamente e criticare le autorità senza subire ripercussioni. Le celebrazioni carnevalesche includevano danze, rappresentazioni teatrali, esibizioni musicali, spettacoli acrobatici, parate e cortei.

SALA I

"La storia inizia qua"



La prima sala è uno spazio che incarna l'anima storica e teatrale di Venezia, dove arte, storia e tradizione confluiscono in un unico racconto senza tempo.

Il Settecento vide scemare la potenza della Serenissima a seguito delle guerre turco-veneziane e della conseguente perdita di Cipro, Candia e della Morea. Tuttavia, Venezia continuò a brillare dal punto di vista artistico, con svariati artisti di spicco tra cui Vivaldi in musica, Goldoni nel teatro, Tiepolo e Canaletto in pittura.

Il Carnevale veneziano del Settecento offriva un'ampia gamma di piaceri per la popolazione. Tra danze, spettacoli, gioco d'azzardo e banchetti, l'intera città si celava dietro sfarzose maschere e abiti riccamente decorati, assaporando per qualche settimana un'illusione di libertà. Ogni follia era perdonabile tanto che, durante la seconda metà del secolo, venivano persino sospese le esecuzioni capitali in Piazza San Marco.

Due Mori riccamente vestiti accolgono il visitatore, evocando i sontuosi banchetti aristocratici che si tenevano nei palazzi storici veneziani.

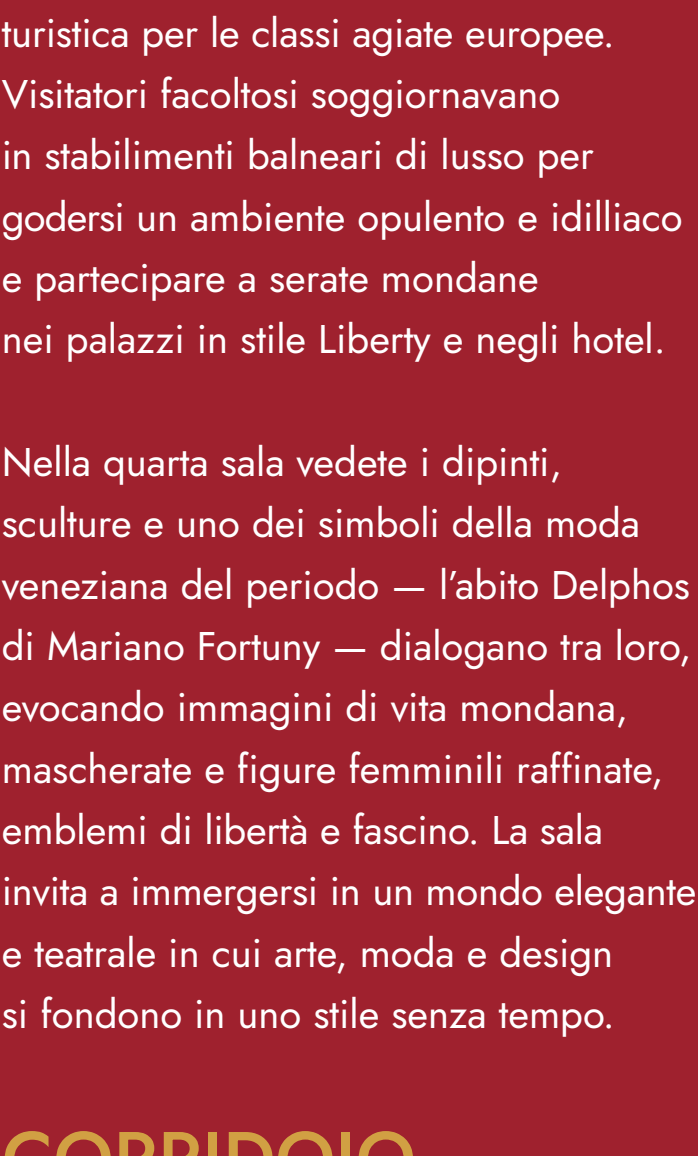
I teatri veneziani mettevano in scena rappresentazioni legate alla Commedia dell'Arte: si tratta di una modalità di teatro basata sull'improvvisazione, in cui personaggi fissi costruiscono le proprie scene appoggiandosi a *canovacci* (scenari), oppure *lazzi* (momenti comici).

Le opere dialogano tra loro come capitoli di un medesimo patrimonio culturale, evocando la grandezza della Serenissima e il suo spirito scenico, indissolubilmente legato al Carnevale veneziano e alla Commedia dell'Arte. Ogni dettaglio conduce il visitatore nella Venezia del periodo carnevalesco, tra calli animati da maschere e ciarlatani.

Tuttavia, quando la Serenissima cadde sotto Napoleone nel 1797, il Carnevale venne bandito per timore di attività sovversive...

CORRIDOIO

"La nuova epoca per il Carnevale di Venezia"



Nel 1797 Napoleone giunse a Venezia e abolì il Carnevale. L'esercito francese e la successiva amministrazione imposero un rigido regime di occupazione. La natura caotica e sovversiva del Carnevale — durante il quale le gerarchie sociali venivano temporaneamente annullate e il popolo poteva sbeffeggiare i potenti — era del tutto incompatibile con la disciplina militare imposta da Bonaparte.

Il Carnevale di Venezia ha vissuto una vera e propria rinascita tra il 1979 e il 1980, segnando il ritorno ufficiale. Nel 1979, dopo quasi due secoli di oblio, la festa riprese spontaneamente grazie all'iniziativa di cittadini veneziani, associazioni locali e studenti che tornarono a mascherarsi e a ballare nei campi e nelle calli della città.

Il vero e proprio rilancio istituzionale e internazionale avvenne nel 1980. Il Comune di Venezia, insieme alla *Biennale Teatro* diretta da Maurizio Scaparro, trasformò il Carnevale in un grande evento culturale e teatrale ("Il Carnevale del Teatro").

Le primissime edizioni del Carnevale moderno erano caratterizzate da un forte spirito popolare e da costumi creativi "fatti in casa". Con gli anni '80 e '90, l'evento si è evoluto diventando la manifestazione scenografica ed elegante di fama mondiale che conosciamo oggi, con gli sfarzosi costumi barocchi e settecenteschi.

Ma ora andiamo nelle Sale II, III, IV e V e scopriamo com'è cambiato il Carnevale di Venezia e in che modo continuano a influenzare, per due secoli, tantissimi artisti famosi.

SALA II

"Grand Tour"

La seconda sala invita il visitatore in un mondo di eleganza, armonia e raffinatezza, valori fondanti della cultura artistica europea tra il XVIII e il XIX secolo.

Dal punto di vista storico, se il Settecento fu teatro della lenta decadenza della Serenissima, l'Ottocento fu il secolo della sua caduta definitiva. Dall'altro lato, tuttavia, fu proprio in questo periodo che la città riscoprì la sua identità come capitale dell'arte e della cultura. L'avvento del Grand Tour e la fondazione dell'Accademia di Belle Arti attiravano scrittori, pittori e musicisti, affascinati dall'atmosfera malinconica e romantica di Venezia.

Nell'epoca tardo-barocca e rococò l'abbigliamento aveva un ruolo primario nella vita quotidiana della nobiltà, ma anche dei ceti inferiori. Gli abiti di questo periodo, realizzati con tessuti come cotone indiano, seta o damasco, sono caratterizzati da colori pastello, ricami floreali, decorazioni in pizzo e nastri. L'abito rococò qui esposto dialoga con i dipinti che lo circondano, permettendo di confrontare un capo autentico con la sua rappresentazione artistica.

Le opere pittoriche presenti in questa sala celebrano la figura umana, rappresentata con dignità e grazia, inserita nel contesto evocativo del Carnevale veneziano, simbolo di teatralità misurata e di sofisticata vita mondana. Accanto ai dipinti di Claudio Rinaldi e Henri Serrur, le opere decorative in ceramica di Geminiano Cozzi e l'abito appartenuto alla dama di compagnia delle figlie del re di Francia Luigi XV richiamano l'attenzione sulla cura del dettaglio, sulla perfezione tecnica e sull'armonia delle forme.

SALA III

"Venezia tra Sogno e Realtà"

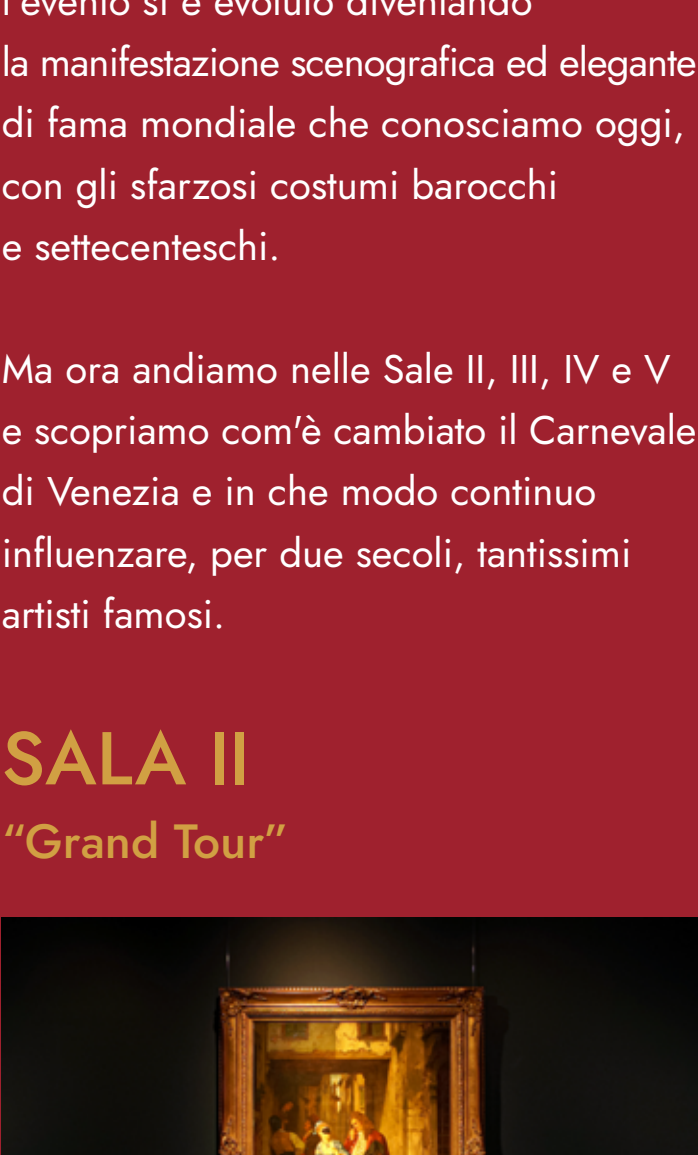
La scena artistica veneziana della prima metà del Novecento era particolarmente vivace e dinamica. La Biennale di Venezia, inaugurata nel 1895, offriva uno spazio di confronto in cui confluivano correnti artistiche diverse: impressionismo, simbolismo, secessionismo viennese e, in seguito, le avanguardie.

Il Carnevale, dopo il divieto napoleonico, continuò ad essere rivolto principalmente agli abitanti della città in un'atmosfera più sobria e meno spettacolare rispetto al passato. Ciononostante, Venezia era vista come un luogo suggestivo, romantico e malinconico, temi cari al Simbolismo e al Decadentismo, e rimase una meta ambita da molti visitatori stranieri.

La terza sala accoglie il visitatore in un'atmosfera luminosa e raffinata, dove luce, colore ed emozione diventano protagonisti assoluti. Venezia emerge come motivo centrale: canali, maschere, feste e architetture diventano occasione per sperimentazioni su riflessi, movimento e percezioni visive. Accanto alla pittura, la sala ospita raffinate sculture di Luigi Fabris, in cui figure mascherate, dame e cavalieri danno vita a un universo sospeso tra realtà e sogno.

SALA IV

"La Belle Epoque di Venezia"



La quarta sala trasporta il visitatore nell'atmosfera sofisticata e luminosa dei primi decenni del Novecento, un'epoca segnata dal desiderio di modernità, eleganza e progresso.

Con la conclusione della Prima Guerra Mondiale iniziò un'epoca radiosa di enorme sviluppo economico e tecnologico, gli Anni ruggenti. Il legame sempre più stretto con gli Stati Uniti catalizza una forte spinta verso la modernità negli Stati dell'Europa Occidentale: presto si diffusero nuove tecnologie come l'automobile, il cinema e la radio. Il grammofofono ebbe un ruolo particolarmente importante, poiché contribuì a far avvicinare molte persone alla musica jazz e alla danza.

In questo contesto Venezia, e in particolar modo il Lido, si trasformarono in una meta turistica per le classi agiate europee. Visitatori facoltosi soggiornavano in stabilimenti balneari di lusso per godersi un ambiente opulento e idilliaco e partecipare a serate mondane nei palazzi in stile Liberty e negli hotel.

Nella quarta sala vedete i dipinti, sculture e uno dei simboli della moda veneziana del periodo — l'abito Delphos di Mariano Fortuny — dialogano tra loro, evocando immagini di vita mondana, mascherate e figure femminili raffinate, emblemi di libertà e fascino. La sala invita a immergersi in un mondo elegante e teatrale in cui arte, moda e design si fondono in uno stile senza tempo.

CORRIDOIO

"Gioco con la realtà"



Benvenuti nel mondo della maschera.

Guardatevi nello specchio e provate a sorridere, proprio come fanno le maschere di Eugenio Patarino.

Ma fate attenzione: le maschere in ceramica sono molto fragili. Vi chiediamo gentilmente di non toccarle.

CORRIDOIO

"Piccola Vita"



In questo spazio dialogano due opere, separate dal tempo ma unite dalla stessa storia. Davanti a noi troviamo la scultura "Arlecchino" della manifattura spagnola Lladro e il dipinto di Ivan Puni "Arlecchino triste".

La scultura raffigura un Arlecchino ancora giovane. È seduto di fronte a noi e tiene sulle ginocchia un piccolo gattino. Il suo sguardo è aperto, pieno di speranza e di fiducia nel futuro. Davanti a lui si apre tutta la vita: nuove esperienze, incontri e sogni. È l'immagine della giovinezza, dell'innocenza e dell'attesa di ciò che la vita saprà dargli.

Di fronte, invece, vediamo un altro Arlecchino: quello dipinto da Ivan Puni. Costretto a lasciare la Russia e a emigrare in Francia, negli ultimi anni della sua vita l'artista iniziò a dedicarsi sempre più spesso alla figura dell'Arlecchino triste. In quest'opera il protagonista è seduto di spalle, quasi voltando le spalle al mondo.

Ha ormai attraversato la sua esistenza, con le sue gioie e le sue delusioni, e la sua postura trasmette malinconia, silenzio e riflessione. Eppure, sulle sue ginocchia, siede ancora lo stesso piccolo gatto: simbolo della fedeltà, della memoria e di quel calore interiore che accompagna l'uomo per tutta la vita.

Queste due opere sembrano raccontare l'inizio e la fine dello stesso viaggio umano. Il giovane Arlecchino, pieno di speranza, e l'Arlecchino maturo, che contempla la propria esistenza, ci ricordano come il tempo trasformi ogni persona, lasciando però intatti gli affetti più autentici e ciò che custodiamo nel profondo del cuore.

SALA V

"Il Carnevale Eterno"

La quinta sala racconta come il Carnevale, pur essendo in parte sospeso e scomparso dalla vita quotidiana di questo periodo storico, abbia continuato a vivere nell'immaginario degli artisti innovatori del XX secolo.

Quando la festa tace le strade si svuotano, la maschera non scompare: si trasferisce nello spazio dell'arte. Le figure della Commedia dell'Arte — Arlecchino, Pulcinella, Pierrot — riemergono come potenti simboli di libertà, metamorfosi e resistenza interiore nelle opere di Pablo Picasso, Jean Cocteau e Gino Severini.

Private del contesto festivo originario, queste maschere assumono nuovi significati, diventando specchio dell'animo umano e veicoli di ironia, malinconia, critica sociale e sogno.

In questa sala il Carnevale non è più una celebrazione collettiva, ma un atto intimo e creativo. Attraverso linguaggi artistici moderni e sperimentali, gli artisti reinterpretano una tradizione che sembrava conclusa, dimostrando come l'arte sia capace di conservarla, trasformarla e proiettarla nel futuro.

Fondamenta Zattere al Ponte Lungo 1387
30123 Venezia

+39 339 575 7693

info@venicecarnivalmuseum.com

www.venicecarnivalmuseum.com

@venicecarnivalmuseum

Instagram Facebook YouTube